Il sacrificio di padre Ezechiele Ramin

LELE, VOLTO DELLA MISSIONE

ARCHIVIO NIGRIZIA

È stato ucciso in Brasile il 24 luglio 1985, a 32 anni, per aver difeso i diritti degli indios e dei contadini. Come chiede il vangelo. Lo scorso aprile è iniziata la causa di beatificazione del missionario comboniano. La riflessione del postulatore generale.

di **ARNALDO BARITUSSIO**, comboniano

Il giovane **Ezechiele** al tempo della sua formazione in **seminario**.

Scrivo dopo essere ritornato da Ji-Paraná, la seconda città dello stato di Rondônia con i suoi quasi 130mila abitanti, dove è iniziata l'inchiesta diocesana che dà l'avvio alla causa sul martirio di padre Ezechiele Ramin, abbattuto nel luglio del 1985 su una incerta strada della foresta amazzonica alle frontiere del Mato Grosso. Si è voluto tacitare una voce e una missione ancora incipienti, levatesi a favore di indios e contadini osteggiati nel loro diritto, gli uni al suolo degli antenati e gli altri a possedere semplicemente un pezzo di terra da coltivare per sé e per le proprie famiglie.

Nonostante il tentativo di cancellare le tracce («*viajar na maionese*», come dicono qui), la voce di Ezechiele continuerà invece a risuonare più forte nella testimonianza dei molti che verranno a deporre al processo sul martirio: vescovi, sacerdoti, padri e fratelli missionari, suore e laici. In tutto circa 95 testimoni: 64 in Rondônia, dove c'è il troncone principale del processo, e 31 a Padova dove decorrerà la rogatoria dal 9 aprile.

L'inizio è avvenuto certamente con discrezione, in un salone asettico della Curia di Ji-Paraná dove, nonostante più numerosi fossero i fogli di protocollo, tuttavia la preghiera del Padre Nostro dei martiri (o *Pai Nosso dos mártires*) e il canto *Prova de amor maior não há, que doar a vida pelo irmão* (Non c'è prova d'amore più grande che dare la vita per il fratello) hanno superato il formale susseguirsi dei giuramenti e il fruscio dei timbri sulle carte.

Un po' alla volta ci si è accorti che il percorso e la responsabilità chiesti a ciascuno degli officiali del processo erano esigenti e fondati. Si è percepito che una porta si apriva con un unico possibile scenario: riscattare la memoria di un giovane missionario, caduto a 32 anni come testimone del vangelo della vita fino allo spargimento del sangue.

Scrivo, quindi, lasciando affiorare pensieri, emozioni e convinzioni che si sono sedimentati in questi primi mesi in Brasile per mettere in cantiere questa causa sul significato della morte violenta di padre Ezechiele Ramin, Lele per gli amici, ucciso in modo violento il 24 luglio 1985 in Rondônia, uno degli stati dell'Amazzonia legale, per difendere il diritto a un dignitoso pezzo di terra "promessa" per tutti.

Il 1° aprile in Rondônia (Brasile) si è aperto il **processo di beatificazione** di p. Lele, riconoscendolo come "Servo di Dio". Il missionario comboniano è stato ucciso a fucilate.

Passione e speranza. Immaginate di mettere a confronto due foto, così differenti, eppure così irrinunciabili per cogliere significato e valore di questa causa. L'una reale, si potrebbe dire: i colpi di fucile in faccia, con un colpo a bruciapelo in gola della dimensione di un dito e la polvere della strada; e l'altra (qui sopra, *ndr*), lievemente ritoccata, con il sorriso di Ezechiele nel giorno della prima messa. Due foto in assoluta continuità di significato. La prova della verità di quanto sia stato reale in lui il mistero pasquale: morte che fluisce nella vita e nel sorriso che promette primavera. Due volti, in effetti uno solo, il volto di ogni uomo sfigurato che porta la cifra di Dio e può diventare il volto trasfigurato di chi condivide con i fratelli passione e speranza.

La lotta per un mondo più giusto e solidale non è battaglia ideologica, riduzione sociologica del vangelo, ma sostanza della verità del vangelo che rivendica diritto alla terra per tutti e rispetto e amore anche per il più fragile essere umano.

Che cosa ci dice, dunque, questa causa? A me sembra innanzitutto un dono e una grazia che la Chiesa del Brasile fa alla Chiesa tutta e a un istituto missionario, i comboniani, che si vuole davvero rinnovare. Ezechiele è il volto di una Chiesa giovane che fa sua la causa dei poveri e crede nella forza trasformante dei poveri. Non solo quelli caduti per l'arroganza e l'indifferenza di molti, ma anche quelli lasciati ai margini della vita e costretti a subire scelte umilianti contro di loro e ad accettare lo scarto altrui.

Però è anche molto di più: essa obbliga a cambiare prospettiva e smettere di guardare i poveri come gente da aiutare, ma come coloro che richiamano all'urgenza della conversione delle persone e delle strutture. Il volto sfigurato di Ezechiele dice che è arrivato il momento di pagare il conto di tanti soprusi. Il suo doppio volto, martoriato e sorridente, dice che ogni volto, anche il più sfigurato dalla violenza, dalla fatica e dall'ingiustizia ha il diritto al sorriso della dignità, del rispetto, della convivialità, della fiducia, dell'apertura giusta e solidale. Nessuno deve mendicare un sorriso di compassione, ma dev'essere messo in condizione di far rifiorire la vita per sé e per gli altri.

È, in fondo, la rivoluzione dell'inermità che non ammette menzogne, elemosine, mezze misure, mezze verità, ma vuole avere il diritto di vivere e comunicare certezze. Se il volto di Ezechiele è il volto della missione che accetta di collocarsi e scegliere, esso obbliga a pensare che la missione vera è quella fatta in povertà di mezzi e senza apparati protettivi, in cui si privilegiano semplicità, contatto, relazione vera, vicinanza alle persone, gioia della vocazione cristiana, prezzo ineludibile da pagare. Tutto ciò fa tanto pensare alla Chiesa uscita da Aparecida e incarnata con semplicità e determinazione da papa Francesco.

Viene da dire: la lotta per un mondo più giusto e solidale non è battaglia ideologica, riduzione sociologica del vangelo, ma sostanza della verità del vangelo che rivendica diritto alla terra per tutti e rispetto e amore anche per il più fragile

ARCHIVIO NIGRIZIA

ARCHIVIO NIGRIZIA

Santuario di san Giuseppe (Padova, 9 aprile), inizio del processo rogatoriale. A sinistra in prima fila, i **quattro fratelli di Lele**. A destra: il **postulante comboniano**, Samuele Salvato, mentre racconta della ricaduta che ha avuto l'esempio di Lele sui giovani d'oggi.

essere umano, compreso il fiore di un creato, come quello dell'Amazzonia, che porta su di sé il peso della sopravvivenza globale e l'arrogante disprezzo di un pianeta come terra da sfruttare.

Il volto di Ezechiele suggerisce, inoltre, un altro volto della missione della Chiesa. Una Chiesa che non ha paura della verità. Infatti essa accetta di fare opera di discernimento su questo vile atto di violenza e si presenta come autentica erede della vera ed effettiva gioia pasquale e della totalità della salvezza in cui cause sociali e cause religiose si condizionano mutuamente, senza potersi separare. Le prime rappresentano l'albero alla cui ombra tutti hanno diritto e dovere di sedersi per convivere assieme nella loro diversità. L'altra è la radice che ne determina la vitalità e il dinamismo del crescere e dell'osare.

Una religione senza cause sociali è comoda illusione. Cause sociali senza religione (spiritualità) sono presunzione fatta pagare a caro prezzo ai più deboli. Una Chiesa dal volto credibile, dunque, che accetta di fare un'opera di discernimento su sé stessa prima che sugli altri e che, con altrettanta determinazione, si colloca dalla parte dei più deboli, chiedendo il conto alla perversa ricchezza.

Un esempio. E ancora: Ezechiele richiama il volto di una Chiesa che, accettando la sfida di questa causa, dimostra di credere nella forza dirompente del vangelo e si rifà alla sua migliore tradizione di grandi pastori che hanno segnato la storia del Brasile megli ultimi decenni. Ho riletto le annate del Sedoc (*Serviço Documentação*) che dal 1972 in poi riportano dettagliate, fondate e appassionate relazioni di una Chiesa che ha fatto dell'attenzione, della concretezza, delle denunce senza risparmiare niente e nessuno, la sua forza e la credibilità del suo magistero. Davvero una presa di posizione a fianco di coloro che dovevano sparire (gli indios) o che dovevano accontentarsi delle briciole (i *sem terra*).

Il volto di Lele ci richiama alla mente i volti luminosi e segnati di un Hélder Câmara, di un Pedro Casaldáliga, del card. Paulo Evaristo Arns, di un Luciano Mendes, di un mons. Adriano Hipólito, di un mons. José Gomes e tanti altri ugualmente grandi anche se non altrettanto conosciuti all'estero. Una Chiesa che cerca di aggiustare il suo passo sul Povero e su tutte le povertà provocate dal cinismo, dall'omertà, dalla ragion di stato, dalle alleanze e dalle convenienze.

E termino con il pensiero di un vescovo brasiliano che ci ha sorpreso e commosso: «Sono favorevole all'inizio di questa causa perché la Chiesa, dopo aver esaminato gli atti, possa esprimere un giudizio in merito. Senza voler minimamente anticipare tale giudizio, credo che padre Lele sia stato assassinato in odio alla fede che professava. Il suo impegno per le cause dei poveri e la sua preoccupazione per la loro incolumità erano conseguenza pratica della sua fede e del suo sacerdozio. Quelli che l'hanno ucciso non potevano sopportare oltre la sua testimonianza. La violenza nell'area rurale e l'insicurezza della proprietà fondiaria, il lavoro in schiavitù, il traffico di persone e la deforestazione, strettamente connessa ai grandi progetti che distruggono l'ecosistema e che creano situazioni di miseria e di ingiustizia, sono realtà attuali in Amazzonia.

La Chiesa ha bisogno di esempi e intercessori. Il martirio di padre Ramin lo fa modello di cristiano da seguire e sarebbe bello poterlo invocare nella liturgia. Mi auguro che questa causa avanzi e che un giorno il nome del padre possa essere iscritto nella lista dei martiri. Così si potrà fare giustizia anche di quella moltitudine di missionari e missionarie che in Amazzonia hanno donato la vita per il Regno».

A questo gioiello che un vero pastore ci ha offerto, vorrei sommessamente aggiungere alle sue parole «moltitudine di missionari e missionarie» anche la moltitudine senza numero di laici, uomini e donne, caduti nel solco dei giusti diritti e dell'impegnato amore.

Porto Velho (Brasile), 8 aprile 2016 ■